

## Le cartiere di Sanseverino Marche, secoli XIV - XX

di Raoul Paciaroni

È noto ovunque il nome delle secolari cartiere di Fabriano e Pioraco ma, crediamo, non sarà senza interesse per la storia industriale della nostra regione ricordare che l'arte della carta fioriva anche a Sanseverino già prima della metà del XIV secolo<sup>1</sup>.

Il documento più antico che abbiamo è infatti del 4 aprile 1350 e tratta la vendita fatta dal comune di alcune case, in contrada Cesalonga, «in quibus fuerunt folle seu gualcherie cartarum», per il prezzo di 61 libbre di denari. Il contratto di vendita contiene alcune condizioni per l'acquirente: gli edifici delle cartiere, per il futuro, non si dovevano più utilizzare per lo sfruttamento dell'acqua e, nel caso fossero demoliti, doveva essere lasciato in piedi il muro in comune tra quelle case e il vallato comunale<sup>2</sup>.

Questo documento prova inconfutabilmente che prima del 1350 tali gualchiere o *folle*, ossia fabbriche di carta, erano esistite nelle suddette case. Purtroppo dobbiamo lamentare la mancanza negli archivi sanseverinati delle carte anteriori al Trecento, le quale avrebbero potuto fornirci notizie sulle prime vicende dell'arte cartaria in questa località, suppure era allora già esercitata.

Anche le carte riferibili alla prima metà del XIV secolo sono assai rare e consistono in quattro codici delle Riformanze Consiliari degli anni 1307 e 1308, 1335 al 1339, 1346 e 1347, 1349 al 1351 e in due volumi di protocolli notarili del 1325 e del 1347, i quali sembrano tutti formati di carta fabrianese, riscontrandovisi le identiche marche delle cartiere di Fabriano, eccetto nel volume di atti del notaio Cicco di Andriolo Venimbeni del 1325 dove si vede una filigrana sconosciuta raffigurante una barca con la prora arcuata e l'albero a forma di croce oppure una lettera R maiuscola.

Si può dunque supporre che le cartiere di Sanseverino o mancarono prima del 1307 (ciò che farebbe risalire la loro origine al secolo XIII) o ebbero breve esistenza dopo il 1308 negli anni di cui non si hanno documenti cartacei; oppure il segno della barca che abbiamo individuato nel 1325 è verosimilmente un marchio delle cartiere sanseverinati.

---

<sup>1</sup> "Proposte e ricerche", fascicolo 23/1989

In ogni modo a noi basta sapere che le cartiere esistevano a Sanseverino innanzi alla metà del XIV secolo, e perciò furono tra le prime istituite in Italia dopo quelle di Fabriano. Tuttavia l'industria della carta non attecchì mai definitivamente nella città, ma cessò e fu ripresa più volte. Infatti in diverse date leggiamo nei libri consiliari richieste di acqua del vallato comunale per impiantare fabbriche di carta.

Un'opera di ingegneria di valore determinante per garantire il funzionamento di tutte le attività industriali a Sanseverino si ebbe con la costruzione, dal 1427 al 1429, di una grande e solida chiusa sul Potenza, utilizzata anche come ponte (detto di *Cesalonga* o di *Sant'Antonio*), essendo stata una precedente opera di sbarramento danneggiata più volte dalla piena del fiume. Ad un lato della chiusa era posta un'apertura munita di saracinesca da cui l'acqua veniva regolata ed incanalata in un vallato fino al borgo delle Conce, dove azionava il mulino da grano e le gualchiere dell'arte della lana. Essendoci sovrabbondanza d'acqua, il comune da allora in poi venne concedendo a vari privati di aprire delle bocche sulle sponde del vallato per azionare le loro officine, imponendo in corrispettivo dei canoni che costituivano una delle entrate più consistenti delle case comunali<sup>3</sup>.

La prima richiesta in tal senso risale al 24 giugno 1465. Sante di Francesco da Stigliano esponeva al Consiglio di Credenza come «l'acqua (che) esce sotto la murata de la chiusa infra lu vallato del Comune et Potenza sia acqua bona et conveniente ad fare carta, donche allui li basta l'animo ad fare una valchera o doi da carta, cioè l'una per sgrossare, l'altra per affinare secondo bisogno ad ipso exercitio».

Chiedeva pertanto un pezzo di terreno sufficiente per edificare le due gualchiere e l'autorizzazione a prelevare l'acqua necessaria, ed entrambe le cose gli venivano accordate dal Consiglio a condizione che pagasse un canone annuale di un fiorino, a cominciare però dopo il terzo anno di attività<sup>4</sup>. L'esiguità della somma da corrispondere e la larghezza delle concessioni sono evidentemente giustificate dall'interesse che anche il comune aveva nel favorire l'impianto di questa nuova attività produttiva.

Dopo circa un secolo troviamo un'altra notizia relativa alle cartiere sanseverinane. Al Consiglio di Credenza del 14 settembre 1525 Piersimone Vicoli domandava di poter derivare una quantità d'acqua dal Potenza per l'impianto di vari opifici «et maxime valcherie ad papyrus et cartham conficiendam». Chiedeva inoltre di poter costruire gli edifici necessari o restaurare quelli già esistenti ed il Consiglio, vista l'utilità dell'iniziativa del Vicoli, concedeva quanto richiesto<sup>5</sup>.

Il 21 dicembre 1550 è Francesco Gentili a rivolgere istanza al Consiglio di Credenza per ottenere licenza di prelevare l'acqua del vallato «pro facienda valcheria pro facienda carta», impegnandosi per la manutenzione del canale e in tempo di siccità, qualora mancasse l'acqua al mulino del comune, a tenere chiusa la sua bocchetta<sup>6</sup>.

Non abbiamo ulteriori documenti per provare quanti di questi progetti furono effettivamente realizzati, ma crediamo assai pochi e per breve durata. Infatti Valerio Cancellotti, uno storico locale che scriveva verso il 1630, dopo aver descritto le diverse officine che ai suoi tempi sfruttavano le acque del Potenza, dice che presto il fiume «darrà l'acqua ad una cartiera già fabricata», ma non ancora funzionante<sup>7</sup>.

Nel 1658 le precedenti cartiere dovevano aver chiuso da un pezzo se Luzio Puccitelli il 26 ottobre presentava al comune la richiesta per poter aprire una bocca nel canale del mulino da grano per utilizzare l'acqua in una gessara e in una cartiera che intendeva costruire di modo che la popolazione della città e gli abitanti del contado «potrebbero avere il gesso a molto minor prezzo di quello hora si vende, e se introdurrebbe in questa città la fabbrica della carta che non vi è, d'utile evidentissimo alla Communità, che guadagnerebbe nella gabella della cenciaria che s'affitterebbe molto di più e darrebbe utile a molti manuali e persone povere, che s'affaticerebbero in detta arte».

La richiesta avanzata al Consiglio di Regolato veniva accolta con l'obbligo per il Puccitelli di pagare il canone consueto e con la richiesta di tenere chiusa la sua bocchetta quando ci fosse stata penuria d'acqua per il mulino da grano pubblico<sup>8</sup>.

Nella parte dello Statuto comunale del 1672 che raccoglie i decreti, sono elencate le tariffe della gabella che bisognava pagare per le diverse merci che si portavano fuori da Sanseverino e tra queste compare la «carta, per soma baiocchi 10; carta straccia, baiocchi 5»<sup>9</sup>.

Quindi la carta era in quel tempo uno dei prodotti che veniva lavorato ed esportato dalla città e la gabella imposta era tra le più alte, pari a quella che si doveva versare per l'estrazione del grano, del rame, del sego e dei cuoi lavorati.

Il barnabita Giulio Scampoli, che ebbe fama di letterato e fu richiesto come regio cosmografo dal principe Giovanni d'Austria, si lamenta però della scarsità degli opifici che avrebbero potuto fabbricare carta e lo scrive in una sua breve ma interessante relazione sulla città e diocesi di Sanseverino compilata nel 1682: «Oltre che per la commodità di detto fiume si potrebbero edificare molte cartiere che sarebbero di non mediocre provento alla città e di non poco comodo alla Provincia della Marca, in mezzo quasi della quale scorre il fiume

Potenza»<sup>10</sup>.

Per trovare altre notizie sulla produzione della carta a Sanseverino bisogna fare un salto di oltre un secolo, anche se non è escluso che durante questo periodo l'attività sia continuata. Nella seduta del Consiglio di Regolato e Credenza del 21 febbraio 1787 Gaspare Servanzi chiedeva la concessione dell'acqua di una piccola sorgente per condurla nella sua cartiera. Il Consiglio, visto che quell'acqua si perdeva inutilmente nel vallato, accordava al Servanzi la richiesta licenza<sup>11</sup>.

Probabilmente verso il 1795 la cartiera fu ceduta in enfiteusi alla famiglia Tognacci<sup>12</sup>. Da un atto notarile del 5 aprile 1808 risulta che il priore di San Paolo concedeva autorizzazione a Lucio e Francesco Tognacci di costruire uno sbarramento in mezzo al fosso detto di San Paolo per portarne l'acqua «in officinam chartariam» che i due fratelli avevano al borgo Conce<sup>13</sup>.

La derivazione dal fosso di San Paolo aveva lo scopo di approvvigionare alla cartiera acqua più limpida di quella del vallato, ma probabilmente l'opera non venne più realizzata. Infatti, in un quadro degli stabilimenti industriali di Sanseverino, senza data ma riferibile al quarto decennio dell'Ottocento, si legge a proposito della produzione di questa cartiera che «la carta potrebbe essere perfezionata con introdurre nell'opificio dell'acqua chiara e di sorgente, di cui ora manca, e che facilmente potrebbe effettuarsi. Sarebbe pur desiderabile un aumento di machine e di lavoranti».

All'epoca della redazione di questa indagine nella cartiera erano occupate venti persone tra lavoranti e manuali; molte erano le specie di carta fabbricata, ma mancava quella veramente fine. La produzione era così distribuita: «Se ne spedisce in buona quantità in Foligno e soprattutto in Roma per stamperie, oltre il consumo che ne fa la stamperia di questa città, il Comune ed altri pubblici uffici»<sup>14</sup>.

Maggiori informazioni su questa cartiera possiamo ricavarle dalla documentazione sopra il ruolo della tassa di esercizio sulle arti, mestieri e commerci applicata in conformità all'editto della Segreteria di Stato 14 ottobre 1850. La scheda relativa alla cartiera Tognacci annota che l'opificio aveva due tini, di cui uno soltanto in esercizio data la scarsità della materia prima, cioè gli stracci. La lavorazione restava sospesa durante i periodi di siccità oppure quando l'acqua necessitava al mulino pubblico. Vi erano occupati dodici operai compresi i ragazzi. Il valore approssimativo dell'attività (che comprendeva anche una mola da olio) era di circa 600 scudi, ma i titolari dovevano pagare annualmente 20 scudi a titolo di risposta enfiteutica e 6 scudi per il canone dell'acqua del vallato al comune.

I fratelli Tognacci, che erano stati tassati complessivamente per il mulino e la cartiera in 11 scudi annui, reclamarono presso la Delegazione Apostolica di Macerata al fine di vedere ridotta la tassa a loro carico, proprio per l'impossibilità di poter lavorare con continuità stante la penuria di acqua nel vallato. Anche alcune osservazioni del Municipio, inviate alla Delegazione il 29 luglio 1851, confermano la richiesta di sgravio: «Il molino ex-camerale avendo la piena prelazione dell'acqua nelle magre, e in gran parte della stagione stiva, tiene sospesi gli opifici che sono nel subborgo delle Conce e questa sospensione è talvolta per più mesi ancora, come già si verifica nella stagione presente, perciò rimane gravosa la tassa attribuita»<sup>15</sup>.

Nonostante i problemi di approvvigionamento dei cenci e di carenza di acqua, la produzione cartaria sanseverinate godeva di una certa notorietà, tanto che Pietro Castellano nella sua descrizione geografica delle principali città europee (1829) fa menzione delle cartiere di Sanseverino e così il Moroni nel suo Dizionario di erudizione (1854). Gaetano Nigrisoli ne parla a proposito dei più importanti prodotti naturali e manifatturieri dello Stato Pontificio (1857) specificando che esistono «due cartiere di cui una è in esercizio, l'altra ha cessato di agire»<sup>16</sup>.

Da un elenco degli opifici animati dalle acque del Potenza esistenti nel comune di Sanseverino alla data del 16 settembre 1878 veniamo a sapere che la cartiera funzionante era quella di proprietà di Vitaliano Tognacci e derivava l'acqua direttamente dal vallato, mentre la cartiera inattiva, quasi diruta, apparteneva a Pietro Natalini e derivava l'acqua di ricasco del mulino da cereali Matalonì<sup>17</sup>.

Nello stesso anno la Camera di Commercio di Macerata eseguiva una statistica degli operai nelle fabbriche della provincia e nella cartiera di Sanseverino, catalogata come «cartiera a mano con motore ad acqua, sistema antico», risultano occupati 12 uomini la cui età va dai 12 ai 60 anni, che lavorano dalle 8 alle 10 ore giornaliere (ma lavorandosi «a pezzo» le ore di lavoro erano state calcolate in via approssimativa)<sup>18</sup>.

Per avere qualche notizia un po' più particolareggiata della cartiera sanseverinate bisogna giungere al 1879 quando il dott. Ferdinando Turchi, medico chirurgo del comune, scrisse un interessante saggio su Sanseverino dove si parla anche degli stabilimenti industriali: «Nel Borgo le Concie oltre ai molini vi esiste [...] una cartiera o fabbrica di carta a mano, presso la quale sono impiegati 10 o 12 individui in camere piuttosto grandi, ma umide e poco illuminate quelle terrene, troppo ventilate e mal condizionate le superiori. La carta che vi si fabbrica è quella comune; in piccola porzione la cilindrata ed in più piccola quella

di musica».

Il Turchi, molto attento alla sua professione di medico, aggiunge un'appendice sulle malattie che più frequentemente si verificavano tra i lavoratori di detti opifici. Per la cartiera dice: «Presso i lavoratori la carta ho avuto a curare malattie reumatiche causate dall'umidità del luogo, ed in seguito del continuo loro bagnare le braccia nelle sostanze disciolte per la composizione della carta»<sup>19</sup>.

Le interessanti osservazioni di medicina del lavoro del Turchi erano state precedute dalle indagini di un altro dottore, Cesare Barbieri, che nel 1841 aveva dato alle stampe uno studio sopra la topografia fisico-medica di Sanseverino.

Anche il Barbieri non aveva passato sotto silenzio le attività principali in cui erano occupati gli abitanti della città e quali malattie fossero più comuni tra le diverse categorie di operai. Per i cartai scrive: «Poche furono le malattie che mi si presentarono a curare in quei che lavorano la carta, e ciò perché il numero di essi è assai limitato»; prosegue citando il caso di un cartaiolo colpito da dolori reumatici vaganti, dipendenti dalla forte umidità dell'ambiente della cartiera<sup>20</sup>.

Nella seconda metà dell'Ottocento, Vitaliano Tognacci proprietario della cartiera, la vendette a Cherubino Tofani della stessa città. Vittorio Emanuele Aleandri, nella sua Guida del 1889 ci dà preziose informazioni sui vari tipi di carta prodotti: «Il Sig. Cherubino Tofani è il proprietario di quest'altro opificio nel quale si fabbrica carta da stampa, da scrivere, da disegno, colorata, da impacco, da musica, da registri, rigata e cilindrata, cartone forte e leggero, ecc. Vi sono occupati in media quindici operai. Questa cartiera fu premiata nel 1879 all'Esposizione di Macerata»<sup>21</sup>.

La cartiera Tofani partecipò anche alla Mostra Provinciale Operaia di Camerino del 1888 esponendo il campionario della sua produzione che comprendeva carta a mano da disegno, da stampa, da registri, da scrivere. Non ottenne però in questa occasione alcun premio o menzione onorevole<sup>22</sup>.

Una statistica delle industrie esistenti nella Provincia di Macerata, relativa agli anni 1887-1888, ci dice che ormai la cartiera Tofani aveva imboccato la strada della decadenza non essendosi modernizzata nei macchinari. Vi leggiamo: «Fabbrica carta da stampa e da scrivere esclusivamente a mano. La produzione di questa cartiera va sempre diminuendo a motivo della insostenibile concorrenza delle altre fabbriche a macchina»<sup>23</sup>.

È una realtà che ci appare più evidente da un'altra statistica ufficiale di appena un decennio dopo. Nella cartiera risulta che vi fosse solo un tino attivo per la fabbricazione della carta a mano ed il numero degli operai occupati si era ridotto a cinque<sup>24</sup>. La mancata conversione ai nuovi procedimenti indu-

striali di fabbricazione, altrove ormai attuati su larga scala, decretò in breve la chiusura della cartiera.

Nel 1900 Cherubino Tofani, volgendo al peggio i suoi interessi, abbandonò Sanseverino e si trasferì a Napoli, dopo aver affittato la sua cartiera ai fratelli Alberto ed Ivo Mataloni di Pioraco. La ditta Mataloni fallì nel 1902 e anche i beni Tofani, fra cui la cartiera in parola, vennero espropriati, e quest'ultima fu acquistata all'asta da Nicola Santoni per installarci una officina meccanica<sup>25</sup>.

Scomparve così definitivamente l'ultima cartiera di Sanseverino e con essa un'attività che nella città risaliva al medioevo.

## Note

<sup>1</sup> La fabbricazione della carta è una tra le più antiche e caratteristiche industrie marchigiane. Oltre a Fabriano e a Pioraco, centri cartari ancora oggi famosi, nel passato sorsero cartiere in diverse località della regione come a Fermignano, Fossombrone, Ostra, Sassoferrato, Jesi, Chiaravalle, Esanatoglia, Sanseverino, Belforte del Chienti, San Ginesio, Tolentino, Macerata, Amandola, Fermo, Ascoli Piceno e altrove. Per quanto riguarda l'industria cartaria nella provincia di Macerata rinviamo ad un nostro studio storico sull'argomento. R. Paciaroni, *Macerata e il suo territorio. L'economia*, Milano 1987, pp. 115-140.

<sup>2</sup> Archivio Storico Comunale di Sanseverino (d'ora in poi ASCS), *Riformanze Consiliari dal 1349 al 1351*, vol. 4, cc. 87-88. Il documento è stato pubblicato da V.E. Aleandri, *L'arte della carta in Sanseverino-Marche prima del 1350*, in «Arte e Storia», XI (1892), n. 29, pp. 226-228.

<sup>3</sup> Per la costruzione di questa importante opera d'ingegneria si veda V.E. Aleandri, *La chiesa di S. Antonio presso Sanseverino Marche*, in «Arte e storia», XIV (1895), n. 12, pp. 92-93; n. 13, pp. 101-102; R. Paciaroni, *I ponti nel sistema viario sanseverinate del XV secolo*, in «Atti e memorie della Deputazione di storia per le Marche», LXXXIX-XCI (1984-1986), P. 2, pp. 737-750.

<sup>4</sup> ASCS, *Rif. Cons. dal 1463 al 1466*, vol. 28, cc. 795-796v; 815v-817v. Per altre attività «industriali» intraprese dallo stesso Sante di Francesco cfr. R. Paciaroni, *Lo sfruttamento di una miniera di ferro a Sanseverino nel secolo XV*, in «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le Marche», LXXXV (1980), pp. 176, 191-193; Id., *I frantoi di Sanseverino nel XV secolo*, in «Proposte e ricerche», n. 11-12 (1983-1984), p. 88.

<sup>5</sup> ASCS, *Rif. Cons. dal 1524 al 1527*, vol. 45, cc. 58-59. Il Vicoli, oltre alle cartiere, aveva in animo di installare «seca ad scindendum lignas et mallei ad ferramenta conficienda aliaque plura edificia ad aquis seu aquis exercenda multis in locis apud vel prope flumen Potentie».

<sup>6</sup> *Ibid.*, *Rif. Cons. dal 1550 al 1553*, vol. 58, c. 66.

<sup>7</sup> V. Cancellotti, *Historia dell'antica città di Settempeda*, ms. n. 18 della Bibl. Comunale di Sanseverino, P.I, c. 78.

<sup>8</sup> ASCS, *Rif. Cons. dal 1655 al 1661*, vol. 96, cc. 64-65; 70-71; 83-84; 111-111v.

<sup>9</sup> *Iura municipalia, capitula, decreta et statuta civitatis Sancti Severini*, Macerata 1672, P. II, p. 100 («Estrazione di Robbe della Città di San Severino»).

10 G. Scampoli, *Breve Relazione della Città e Diocesi di San Severino nella Marca*, ms. n. 23 della Biblioteca Comunale di Sanseverino, c. 8v.

11 ASCS, *Rif. Cons. dal 1775 al 1792*, vol. 115, cc. 276v-277v.

12 Lo deduciamo dai libri dei «Proventi» dove sono registrati i canoni che il comune riscuoteva dalle concessioni dell'acqua del vallato. Dal volume del 1795, a differenza dei precedenti dove il canone per l'acqua della cartiera era pagato da Gaspare Servanzi, rileviamo che il corrispettivo annuo di sei scudi incomincia ad essere versato dagli eredi di Severino Tognacci. Si veda ASCS, *Proventi (anno) 1795*, c. 8.

13 Archivio di Stato di Macerata (d'ora in poi ASM), *Fondo Notarile di Sanseverino*, vol. 1431, *Atti di Giovan Antonio Gentili*, cc. 153v-162.

14 ASCS, *Documenti cartacei*, s. coll. («Stato degli Opifici, Fabbriche e Fondachi esistenti nella Città di Sanseverino»).

15 ASM, *Fondo Delegazione Apostolica di Macerata*, anni 1850-51, tit. VII, rub. 11, busta n. 956.

16 P. Castellano, *Nuovo Specchio geografico-storico-politico di tutte le nazioni del Globo*, Roma 1829, t. I, p. 1805; G. Moroni, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, vol. LXV, Venezia 1854, p. 20; G. Nigrisoli, *Rivista dei più importanti prodotti naturali e manifatturieri dello Stato Pontificio*, Ferrara 1857, p. 178.

17 ASCS, *Cartella archivio anno 1878*, (n. 143), cat. I, fasc. 8.

18 ASM, *Fondo Camera di Commercio*, busta n. 45 («Statistica degli operai nelle fabbriche della Provincia, 1878»), tit. V, rub. I, div. II.

19 F. Turchi, *Il Comune di San Severino Marche. Contribuzione alla statistica igienico-sanitaria del Regno d'Italia*, Roma 1879, p. 67, 69.

20 C. Barbieri, *Sopra la topografia fisico-medica della Città di Sanseverino*, Macerata 1841, pp. 27-28.

21 V.E. Aleandri, *Nuova Guida storico-artistica-industriale di Sanseverino-Marche*, Sanseverino Marche 1889, pp. 86-87.

22 *Catalogo Generale degli oggetti esposti nella Mostra Provinciale Operaia aperta in Camerino nell'estate 1888*, Camerino 1888, p. 2.

23 A. Guidarelli, *Statistica agricola-industriale-commerciale della Provincia di Macerata (anno 1887-88)*, Macerata 1889, p. 67.

24 Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, *Statistica Industriale: Industria della Carta*, in «Annali di Statistica», s. IV, 1898, fasc. LXIII, n. 91, p. 48.

25 ASCS, *Cartella archivio anno 1904* (n. 35), cat. XI, fasc. 14.